
4.4 Critiche

Numerose sono state le critiche mosse a Weber. Ne esamineremo quattro tra le più importanti. La prima critica ha a che fare con il metodo del *Verstehen*, rispetto al quale Weber rimase imbrigliato tra due problemi: da una parte, non poteva trattarsi semplicemente di un'intuizione soggettiva, perché avrebbe voluto dire che era un metodo non scientifico; dall'altra, il sociologo non poteva nemmeno proclamare il significato «oggettivo» del fenomeno sociale. Weber dichiarò che il suo metodo si poneva in mezzo a queste due possibilità ma non ha mai spiegato come (Herva 1988). Le lacune nella sua metodologia non emergono sempre con evidenza dalla lettura delle sue brillanti analisi basate sulle sue stesse interpretazioni. Ma diventano perfettamente chiare quando i sociologi provano ad applicare il suo metodo alla loro ricerca o, ancor di più, quando cercano di insegnare il *Verstehen* ad altri. Il metodo implica chiaramente una ricerca sistematica e rigorosa, ma ci manca la magia di trasformare quella ricerca nelle illuminanti intuizioni di Weber. Ciò ha spinto alcuni (Abel 1948) a relegare il *Verstehen* tra le operazioni euristiche di scoperta che precedono il vero lavoro scientifico della sociologia. Altri hanno suggerito che il *Verstehen* debba essere considerato a sua volta un processo sociale e che la nostra comprensione degli altri proceda sempre da un dialogo (Shields 1996).

La seconda critica è che Weber non ha una macrosociologia compiutamente teorizzata. Abbiamo già dedicato un po' di tempo a indagare la contraddizione tra il metodo individualistico weberiano e le sue ricerche su strutture sociali in larga scala e norme storiche universali. Nel metodo di Weber la classe è ridotta a un drappello di persone che si trovano nella stessa situazione economica, la struttura sociale è ridotta all'accettazione del dominio in ragione di una legittimazione percepita a livello soggettivo in termini di razionalità, carisma o tradizioni. Di certo Weber riconosce che la classe e le strutture sociali esercitano degli effetti sulle persone – per tacere di macrofenomeni come la religione e la razionalizzazione – ma non ha modo di teorizzare questi effetti se non come una serie di conseguenze non meglio precisate. Non possiede una teoria su come le dimensioni macro funzionino da sistemi posti alle spalle degli individui e, in alcuni casi, ne determinino le intenzioni (B. Turner 1981).

La terza critica di Weber è che manca di una teoria critica; detto altrimenti, altri hanno detto che la teoria di Weber non può essere usata per individuare opportunità di cambiamento costruttivo. Questa critica può essere dimostrata considerando la teoria della razionalizzazione.

Weber usò il termine «razionalizzazione» in molti modi, ma principalmente secondo due tipologie. La prima riguarda l'evoluzione della burocrazia e la sua forma giuridica di autorità. La seconda si riferisce ai mutamenti soggettivi nell'atteggiamento che egli chiamava razionalità formale. Con la confluenza di burocrazia e razionalità formale finiscono per essere scalzati gli scopi stessi per i quali la razionalizzazione era stata scomodata. Sono quelle che abbiamo definito conse-

guenze irrazionali della razionalità: la famosa gabbia d'acciaio ne è un esempio chiaro. La burocrazia e la razionalità formale all'inizio si svilupparono in ragione della loro efficienza, prevedibilità, calcolabilità e controllo nel raggiungimento di un dato scopo (per esempio, per aiutare i poveri). Ma nel momento in cui avanza la razionalizzazione, lo scopo originale tende a essere dimenticato e l'organizzazione si dedica sempre di più all'efficienza, alla prevedibilità, alla calcolabilità e al controllo senza uno scopo particolare. Per esempio, le burocrazie dell'assistenza sociale misurano la propria efficienza nel modo di «trattare» i clienti, a prescindere che questi ricevano un trattamento di favore o di sfavore, indipendentemente cioè dal fatto che esse servano lo scopo originario di aiutare i poveri a migliorare la propria situazione.

In alcuni dei brani più citati, Weber sostiene che questo processo è inevitabile, come per esempio nella sua metafora della gabbia d'acciaio. Tuttavia, come abbiamo avuto modo di vedere, sarebbe sbagliato vedere in questo una sequenza evolutiva generale di razionalizzazione inevitabile. Johannes Weiss (1987) afferma che la razionalizzazione è inevitabile soltanto nella misura in cui vogliamo che sia così. Il nostro mondo è così complesso che è difficile pensare di poter svolgere qualche compito significativo senza l'efficienza, la calcolabilità, la prevedibilità e il controllo della razionalizzazione, anche se inevitabilmente si cade in un'irrazionalità peculiare. Possiamo sognare un mondo senza burocrazia, ma «la vera domanda è se – con la dovuta onestà intellettuale – davvero lottiamo per esso» (Weiss 1987, p. 162).

L'ultima critica riguarda l'incessante pessimismo della sociologia di Weber. Dal suo metodo sociologico possiamo vedere che egli credeva fermamente nella centralità del significato dell'individuo; tuttavia, il suo lavoro sulla razionalizzazione e il dominio indica che siamo intrappolati in un mondo sempre più insensato e disincantato. Si potrebbe dire che chiunque si sentisse ottimista circa la nostra cultura dopo aver letto le ultime pagine dell'*Etica protestante*, semplicemente non le ha capite. Di per sé questa non è una critica a Weber: criticare qualcuno perché ci mostra la nostra gabbia è da miopi, se effettivamente ci siamo dentro. Nondimeno, non soltanto Weber non fece nessun tentativo per fornirci di un'alternativa, ma sembra non aver inteso il fatto che alcune conseguenze impreviste potrebbero essere benefiche.